

MI È CAPITATO DI RISCONTRARE che nella voce popolare Filottrano era considerata il “paese dei signori”. La motivazione di questa fama è certo da collegare alla quantità di palazzi nobiliari presenti nella cittadina in rapporto al tessuto urbano. Perché questa concentrazione? Ho una mia opinione in proposito, derivata dalla conoscenza di varie vicende familiari legate a Filottrano e alle cittadine limitrofe, come ad esempio Cingoli. La motivazione che credo di poter sostenere è legata alla presenza costante di famiglie connesse con la Massoneria. Sono presenti in numerosi palazzi nobiliari simboli massonici (nel cortile di palazzo Onori a Cingoli, in palazzo Accorretti a Filottrano, solo per citare due esempi eclatanti), e di conseguenza entusiastiche adesioni alla Repubblica Romana di Garibaldi (Lorenzo Garampi e altri a Filottrano). Ritengo quindi che si sia verificata una concentrazione di famiglie nobili, anche provenienti da altri luoghi, come i Garampi, collegate ad un comune sentire. Altro fattore fondamentale dello sviluppo urbanistico nel Settecento è da riscontrare nel fatto che il secolo XVIII è un periodo caratterizzato, in particolare nel sud della regione marchigiana, da un forte sviluppo economico, dovuto alla presenza del porto franco di Ancona, istituito nel 1732 da Clemente XII Corsini, curiosamente lo stesso papa che condanna la Massoneria, recentemente fondata nel 1717 a Londra. Il vantaggio dell'esenzione dai dazi nel porto di Ancona porta grande impulso all'agricoltura, rinnovata dalle nuove idee scientifiche sulla coltivazione, in particolare con la vendita del grano senza i dazi pontifici agli Ottomani, situazione che determina un grande sviluppo agricolo a vantaggio della grande proprietà terriera, che inoltre ha come conseguenza la coltivazione intensiva delle terre, dando origine alle caratteristiche peculiari del paesaggio agrario marchigiano. La grande ricchezza della proprietà terriera ha portato al fiorire delle committenze artistiche, con un grande sviluppo anche delle arti minori, per le quali basti ricordare l'eccellenza della produzione di argenti, ben rappresentata dalla mostra tenutasi nel 2008 al palazzo ducale di Urbino. Lo sviluppo economico porta anche alla rimodulazione degli assetti urbanistici, alla costruzione di palazzi signorili e splendide ville suburbane, molte ancora in mani private. È da ricordare inoltre il particolare sviluppo dell'architettura marchigiana, che trova strade originali partendo dalla grande lezione di Luigi Vanvitelli, con la presenza per un lungo periodo nella regione del grande architetto, che con i suoi modelli ha improntato lo sviluppo successivo dell'architettura della regione, caratterizzata anche dalla presenza di personalità quali Andrea Vici, Giambattista Contini e il primo Valadier. Ho sempre ritenuto che la presenza di questo tessuto di palazzi e ville nelle cittadine marchigiane possa essere una caratteristica fondamentale per lo sviluppo turistico marchigiano, con la possibilità di offrire una accoglienza di grande livello e unica nel suo genere. Fatta questa premessa, è ancora più interessante per me presentare un libro come questo, realizzato dall'Architetto Lorena Luccioni, che unisce una profonda competenza scientifica con una visione ampia dello sviluppo urbanistico di una cittadina marchigiana, particolarmente interessante dal punto di vista storico. Come ho sempre sostenuto nella mia lunga carriera nell'ambito della tutela, la conoscenza e l'approfondimento scientifico sono alla base della conservazione del nostro patrimonio artistico, storico e architettonico. Questo libro è un passo importante in questa direzione, una premessa fondamentale per la tutela dei monumenti di Filottrano.

Lorenza Mochi Onori

già Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche



SOMMARIO

15	<i>Premessa</i>
	LE RESIDENZE STORICHE A FILOTTRANO
25	<i>Parte I</i>
	DENTRO LE MURA DEL CASTELLO MEDIOEVALE
27	Palazzo Calcatelli
29	Palazzo Uguccioni
31	Palazzo Lavinj
39	Palazzo Spada Lavinj
45	Palazzo Rondini
51	Palazzo Accorretti
71	Palazzo del XVI secolo (poi Accorretti)
79	Palazzo del XIV-XV secolo (poi Accorretti)
85	Palazzo Fiorini
89	Palazzo Gentiloni
95	Palazzo Ghirardelli
99	<i>Parte II</i>
	SULLE MURA DEL XV-XVI SECOLO
101	Palazzo Rondini
105	Palazzo Perozzi
109	Palazzo Perozzi (poi Perozzi Gramacci)
113	Palazzo Fabiani Geraldini
117	Palazzo Palmucci (poi Bourbon del Monte)
121	Palazzo Gentiloni
129	Palazzo Guadagni
135	<i>Parte III</i>
	L'ESPANSIONE DEL XVI-XVII SECOLO
137	Palazzo Gentiloni (poi Garampi)
144	Palazzo Rondini (poi Garampi)
149	Palazzo Tofani
157	Palazzo Barattani
161	Palazzo Gentiloni (poi Bourbon del Monte)
169	Palazzo Forlani
173	Palazzo Bartolomei
177	<i>Parte IV</i>
	FUORI PORTA (XVII-XVIII SECOLO)
179	Palazzo Spallicci
183	Palazzo Bassi
191	Palazzo Bonifazi (poi Bourbon del Monte)
201	<i>Parte V</i>
	TAVOLE SINOTTICHE
218	<i>Documenti e fonti di consultazione</i>
219	<i>Referenze fotografiche</i>

Premessa

LE RESIDENZE STORICHE A FILOTTRANO

Filottrano è una delle tipiche città marchigiane di origine medioevale (*Mons filiorum Optrani*, ovvero il Monte dei figli di Ottrano, dal nome del suo fondatore longobardo), arroccata su una collina (*Monte Filottrano* fino alla fine del sec. XVIII). Il nome *Filottrano* e la denominazione di *Città dello Stato Pontificio* risale al 1790, alla fine di un secolo che segna l'epoca del suo massimo splendore, come si vedrà in seguito. Il centro storico, la cui conformazione definitiva si compie proprio nel secolo XVIII, nonostante le trasformazioni avvenute nel corso dei due secoli successivi, conserva ancora un patrimonio storico e culturale degno di essere messo in luce. Questo perchè l'originalità dei tipi e delle forme dei manufatti che si realizzano in ogni luogo, e che interpretano localmente ciò che accade in un contesto artistico ed architettonico più ampio, racconta sempre un'esperienza unica, quello *spirito del luogo* che differenzia inevitabilmente ogni configurazione spaziale urbana.

Il volume cerca di mostrare, per la prima volta sistematicamente, la consistenza e il valore architettonico dei palazzi urbani, affiancando alla semplice schedatura una lettura dei caratteri diacronici che si ritrovano nelle trasformazioni urbane e nei caratteri stilistici.

I palazzi storici di Filottrano sono forse poco apprezzabili nella loro qualità percorrendo semplicemente le strade del centro storico, perchè poco è concesso alle nude facciate di mattone, e molto invece agli interni residenziali. Tuttavia è possibile, con uno sguardo critico più attento, cogliere anche interessanti dettagli di antiche sapienze costruttive, o semplicemente osservare consuetudini di un'epoca, che rimandano all'importanza dell'edificio o alla sua

1 (*pag. 6*) Chiave di volta stemmata del portale di palazzo cinquecentesco acquisito dagli Accorretti nel XVIII secolo, appartenuto in origine ad una famiglia ad oggi non identificata.

2 (*pag. 8*) Dettaglio del portale di palazzo Fiorini (sec. XVI). La data incisa (1779) ricorda la ristrutturazione del palazzo nel sec. XVIII.

3 (*pag. 10*) Dettaglio del *portale Gentiloni* (vedi fig. 5).

4 (*pag. 14*) Dettaglio del portale di palazzo Gentiloni sulle mura (sec. XVI), con l'iniziale coronata nella lunetta, e il concio di chiave che in questo caso non è scolpito con lo stemma. Lo scudo a testa di cavallo è ritenuto, in alcuni studi araldici, il tipo più antico tra le diverse forme utilizzate in Italia come base di rappresentazione delle *arme gentilizie*. Lo stesso scudo in chiave di volta si trova nel palazzo tardogotico dei Gentiloni inglobato nella ristrutturazione settecentesca di palazzo Accorretti (*vedi pag. 65*).

epoca di costruzione. Questo lavoro cercherà perciò di indirizzare, attraverso immagini fotografiche e note esplicative, riferimenti storici e contestuali, verso una lettura ragionata delle caratteristiche architettoniche generali e delle opere di dettaglio che caratterizzano i singoli palazzi, individuandone i diversi periodi artistici e stilistici di riferimento.

I palazzi qui illustrati sono le residenze che hanno ospitato tra il XV e il XX secolo la classe aristocratica e la ricca borghesia locale, ceti nei quali si concentravano la proprietà fondiaria e il potere in tutte le sue forme: sociale, politico, religioso e culturale. Gli interni dei palazzi, talvolta molto ricchi di decorazioni e di raffinati arredi, confortavano una vita lontana dai grandi centri cittadini, ma non priva di aperture colte e di interessi intellettuali più ampi. Mentre gli spazi residenziali venivano arricchiti di decorazioni e dipinti, e le pareti tappezzate di seta, le facciate rimanevano talvolta addirittura incomplete, come nel caso di Palazzo Accorretti. L'elemento architettonico di grande rappresentanza all'esterno rimaneva spesso il solo portale di ingresso. Attraverso il portale, sempre diverso nella forma e nel disegno e tale da non assomigliare a nessun altro, si affacciava metaforicamente l'identità familiare sulla scena urbana. Il centro storico di Filottrano conta oggi, insieme al patrimonio edilizio minore, almeno 26 palazzi importanti per la loro valenza storica, architettonica e artistica. Attraverso l'esistenza di questi edifici, non tutti integri purtroppo, si trasmette ancora oggi la testimonianza di un importante passato sociale e culturale della città.

Alcuni di questi palazzi, come si vedrà nelle pagine che seguono, non sono sfuggiti agli esiti della modernizzazione e dello sfruttamento edilizio degli ultimi decenni, talvolta perdendo in maniera irreversibile il loro impianto originale. Palazzo Palmucci e Palazzo Fiorini, attraverso radicali ristrutturazioni, diverse imposte dei solai e l'eliminazione di ogni finitura, sono stati al loro interno trasformati in comuni condomini moderni. In entrambi i casi gli spazi interni originali sono andati perduti, e gli edifici depauperati del valore autentico. Rimangono gli involucri antichi, ma dietro le facciate si nasconde una banale "superficie utile" organizzata planimetricamente in appartamenti, con altezze ridotte dei piani per ottenere almeno un livello abitabile in più.

La tendenza alla sostituzione, nella convinzione che il "nuovo" sia necessariamente migliore, e un certo timore inconscio del passato e di ciò che il "vecchio" rappresenta, specie nella cultura locale tradizionalmente rurale, ha reso possibile talvolta la cancellazione di opere di grande testimonianza storica, per banale incomprensione del valore e dell'unicità dei manufatti architettonici e artistici.

Le trasformazioni urbane del XX secolo si sono realizzate spesso sottovalutando il valore sociale, culturale e soprattutto economico che un centro storico *integro* avrebbe potuto rappresentare in futuro, cioè oggi, per la comunità locale. A questo va aggiunta la cultura del *progresso* che ha fortemente condizionato nella seconda metà del secolo scorso ogni scelta di trasformazione della città.

La fabbrica *Orland*, emblema della metamorfosi economica di Filottrano a partire dagli anni '60 (dall'economia rurale a quella industriale), ne è un esempio di tutta evidenza: viene costruita a ridosso del centro storico sacrificando un tratto di mura e due edifici rinascimentali, già danneggiati dagli eventi bellici dell'ultima guerra, ma non riparati per scelta. Oggi, consapevoli che il *progresso* non ha più gli orizzonti definiti di un tempo, nel rallentamento economico che stiamo vivendo, c'è un rinnovato interesse per la città esistente, una nuova attenzione ai temi della riqualificazione e rivalorizzazione dei centri storici e del *già costruito*, insieme alla rimessa in gioco delle risorse storico-culturali che si possiedono, nel tentativo di creare nuove forme di sviluppo.

Un primo importante passo in questa direzione può essere quello di studiare la propria realtà per conoscere, o riconoscere, l'entità del patrimonio straordinario e incomparabile della propria città e del proprio territorio, capace di contraddistinguere in maniera assolutamente *unica* "quel" luogo abitato.

La costruzione di un archivio comunitario di conoscenze del territorio può costituire infatti una importante risorsa, perché senza la piena conoscenza del patrimonio, delle ricchezze, delle potenzialità che la comunità locale possiede, oggi è difficilmente possibile immaginare di tracciare linee di indirizzi sensati per le scelte future di crescita e di sviluppo.

I palazzi urbani sono una parte consistente del patrimonio antico edificato e rappresentano, anche se residenze private, strutture architettoniche "emer-



TH MAN ABIEGETILHONIFEM LXXX VLT



di

Silobiano.

Verrito

spisa

foglio 1

Pomarolo

sez. IV^a

del

Pomarolo

Silobiano

1017

sand

Mercato

Comuna

Corro

Mercato

K

Piazza

Stella

P.

del

Corro

Mercato

Mercato

Via

Piazza

Via

Ved. ally 270
di P. S. S. S. S.



genti” nel tessuto costruito del centro storico, del quale occupano una parte fisica rilevante, contribuendo non poco a dare fisionomia e carattere al centro abitato. Al loro interno, nel corso dei secoli, vi si sono svolte non solo le vite private delle famiglie che li hanno fatti costruire o che li hanno abitati, ma vi si sono consumate le vicende politiche, sociali e culturali che hanno interessato la città e il territorio fino alla metà del XX secolo.

Per meglio tracciare l'identità storica e l'origine dei palazzi filotranesi lo studio non può tralasciare l'analisi del contesto fisico in cui essi sono nati e si sono trasformati. È noto infatti che il *palazzo*, nella storia delle trasformazioni urbane, rappresentava spesso il risultato edilizio di una evoluzione associativa di altri tipi precedenti, come le *case a schiera* e le *torri*, le quali caratterizzavano l'intero abitato medioevale. In altre parole, la costruzione del palazzo urbano all'interno delle mura medioevali doveva investire il sedime di più case, delle quali nella ristrutturazione globale si conservavano spesso i maschi murari. Raramente infatti si assisteva a veri e propri smantellamenti, come si farebbe oggi, ma si operava quasi con un progressivo *cuci e scuci*, recuperando ogni pietra o mattone.

Il palazzo che sorgeva fuori dalle mura medioevali era invece più verosimilmente fondato su un terreno vergine, e quindi dal punto di vista tipologico è facilmente riconoscibile il nuovo impianto dell'edificio. Il *palazzo* prende corpo come tipo residenziale solo e più frequentemente a partire dai secoli XV e XVI, diffondendosi quale dimora dei ceti più elevati.

Nel Medioevo infatti la residenza delle famiglie più importanti era la casa a torre. La città era fortemente caratterizzata dalle torri (si pensi a San Gimignano o ad Ascoli), e la loro altezza rappresentava la statura sociale delle famiglie a cui appartenevano. La tipologia *palazzo*, intesa come costruzione di dimensioni maggiori, era normalmente riservata nella città medioevale esclusivamente alle costruzioni pubbliche: il Palazzo del Governo, il Palazzo del Podestà, il Palazzo Vescovile, il Palazzo del Capitano del Popolo, sono le sedi delle figure istituzionali.

Il luogo dove sorgono i palazzi nel sistema urbano storico è la prima traccia importante attraverso la quale poter risalire all'epoca di origine delle sue più antiche strutture. La storia urbana ci insegna che la

parte fondante della costruzione spesso veniva riutilizzata nelle trasformazioni edilizie e urbane. Questa pratica usuale, insieme al mantenimento della rete viaria talvolta fin dai più remoti insediamenti romani, ha consentito e consente tuttora, laddove non siano intervenuti eventi particolarmente traumatici, la lettura sistematica delle preesistenze antiche nell'impianto della città. Nelle diverse epoche l'abitato si è necessariamente trasformato, ma sempre con semplici addizioni o sottrazioni di parti. A partire dall'Alto Medioevo l'abitazione elementare, composta da una o due stanze, si evolveva tipologicamente dapprima in profondità, mantenendo sul fronte strada un ritmo monocellulare (una stanza), e poi in altezza aumentando il numero dei piani, formando il tipo più evoluto di *casa a schiera*; più tardi si svilupperà un raddoppio del modulo di facciata, con il semplice collegamento interno di due edifici adiacenti, fino al formarsi della *casa in linea*, palazzetto di eredità gotica. L'evoluzione del tipo edilizio residenziale di epoca comunale porterà gradualmente alla formazione del *palazzo*, risultato di una aggregazione complessa di più tipi elementari in pianta nelle due direzioni, in larghezza e in profondità. Questa trasformazione rappresenta la prima operazione vera e propria di ristrutturazione edilizia e urbana, che porterà, tra il XV e XVI secolo, ad un organismo del tutto diverso dalla situazione di partenza. Tale processo evolutivo non avviene con modalità distruttive, anzi si attua spesso recuperando le precedenti orditure costruttive, confermando il ritmo originale dei muri portanti, con una continuità tale da rendere ancora oggi leggibile con chiarezza la genesi evolutiva del tessuto urbano.

I palazzi residenziali entro la cerchia della prima cinta di mura hanno origine, per le ragioni storico-tipologiche prima ricordate e con le modalità evolutive descritte, solo a partire dal primo Quattrocento.

I palazzi importanti che oggi ereditiamo all'interno del circuito murario più antico sono palazzo Accorretti, palazzo Rondini e palazzo Lavinj (poi Spada Lavinj); dei Gentiloni resta il misterioso portale rinascimentale spostato, un edificio settecentesco appena iniziato, e un palazzetto tardo-gotico inglobato nel palazzo Accorretti nella configurazione settecentesca.

È vero che gli edifici passavano in proprietà o in ere-

dità dall'una all'altra famiglia, queste spesso imparentate tra loro per matrimonio come fu ad esempio tra gli Accorretti e i Gentiloni, ma è assai probabile che tra le famiglie che dai documenti storici risultano presenti già in epoca medioevale vi siano quelle i cui palazzi insistono proprio nelle aree urbane già formatesi in quello stesso periodo storico. A conferma di questa ipotesi, è utile ricordare che dei Gentiloni e degli Accorretti si hanno notizie di residenza stabile documentata già nel 1300, e dei Lavinj si hanno notizie già dal 1400, quando un ramo della famiglia si stabilì a Filottrano.

Meno precise sono le tracce a noi pervenute sugli Irondini o Rondini (le prime notizie certe risalgono al 1600); praticamente inesistenti invece sono le notizie sulla famiglia dei marchesi Uguccioni, che sembrerebbe dimenticata nella storiografia locale, ma che dalle ricerche di archivio risulta avere dimora stabile a Filottrano, insieme a ingenti possedimenti documentati nel territorio, in uno dei più antichi palazzi della città medioevale irreversibilmente cancellato dalla storia urbana con la sua demolizione negli anni '30.

L'espansione dell'abitato tra Medioevo e tardo Rinascimento, che si conclude con la nuova perimetrazione urbana costituita dalla cinta muraria quattro-cinquecentesca, vede la costruzione di nuovi palazzi a testimonianza di una importante crescita della classe nobiliare con l'arrivo di nuove famiglie che si insediarono a Filottrano da allora stabilmente: i Perozzi di Recanati (originari di Camerino), i Palmucci di Macerata, i Barattani di Norcia, i Guadagni e i Tofani entrambi provenienti da famiglie patrizie fiorentine; infine gli Spallicci si insediarono forse più tardi, intorno al XVII secolo (il palazzo Spallicci è fuori della Porta Romana, quindi fa parte dell'ultima espansione post-rinascimentale). L'ultima importante crescita dell'abitato storico si verifica nel corso del 1700, quando la città assume l'aspetto definitivo che caratterizza ancora oggi la forma urbana di Filottrano.

In questo periodo la città viene abbellita, le chiese e i palazzi restaurati e decorati, alcuni completamente ristrutturati. Si tramanda la notizia che il secolo XVIII fu caratterizzato da una moltitudine di calamità naturali, tra cui siccità e piogge estreme che misero a dura prova la sopravvivenza dei raccolti e della

popolazione stessa, ma nonostante le difficili condizioni e le difficoltà oggettive da affrontare, si registrò un singolare incremento di popolazione. Nel corso del secolo infatti i 3.958 abitanti registrati nel 1708 aumentarono a 7.000 circa nell'anno 1790 (da uno studio demografico manoscritto di Annie Luchetti, Filottrano 1948). In tali difficili circostanze *“i nobili che amministravano gli uffici e la cosa pubblica con grandi risorse culturali e politiche, oltre che umane ed economiche, seppero ben governare la grave situazione di emergenza, a sostegno della popolazione e con un grande spirito di solidarietà”* (da M. Natalucci, *Filottrano nella storia*, Città di Castello 1968). Nacquero non a caso in questo periodo il Monte Frumentario e il Monte dei Pegni. L'azione solidale della classe aristocratica filottranese e del popolo riuscirono a produrre una ricchezza diffusa e una grande ripresa economica. Tutto ciò trova riscontro nel fatto che il Settecento lascia a Filottrano una grande eredità di opere architettoniche e artistiche, in ambito civile e religioso. Va ricordato che nel medesimo periodo Pio VI (1717-1799, papa dal 1775) concede a Filottrano il

7, 8 (pag. 19) Dettaglio del portale Gentiloni (vedi fig. 5) con i tondi-ritratto (sec. XVI).

9 (sotto) Lo stemma dei Lavinj.



grande riconoscimento papale di *Città* (1790). Il Papa eleva, con tutti i diritti, gli onori e le prerogative che convengono alle altre città dello Stato Pontificio, il castello di Monte Filottrano nel Piceno alla condizione di Città con la denominazione di Filottrano, *“poiché i suoi abitanti sempre furono provvisti di beni e ricchezze, si trovano quivi molte famiglie che da lungo tempo appartengono alla nobiltà, a case nobili di altre città del nostro Stato e sono congiunte per sangue ad altre nobili famiglie. Oltre cinque chiese parrocchiali già da molto tempo erette per il vantaggio spirituale degli abitanti, ve ne è una officiata da dieci cappellani, quasi come una collegiata, ed è numeroso il clero tanto secolare che regolare, non vi mancano sodalizi, associazioni di uomini pii; se ne enumerano sei; vi sono monti di pietà con un ospedale per ammalati ed un ospizio ampio e comodo; infine sia per l'eleganza degli edifici, sia per il numero delle chiese questo castello si presenta davvero illustre”*.

Fino a tutto il '700 l'attività edilizia fu effettivamente intensa. Si ha notizia di grandi opere di ristrutturazione e decorazione dei palazzi nobiliari e delle chiese all'interno delle mura cinquecentesche, mentre *extra moenia* venivano costruite nuove case lungo la strada maestra (poi via del Corso) e altri palazzi, come quello dei Bonifazi, che daranno vita alla nuova espansione urbana verso ovest.

La storia dei palazzi filottranesi si sovrappone inevitabilmente alla storia delle famiglie, alcune di più antica dimora come gli Accorretti, i Gentiloni, i Lavinj, e altre di più recente presenza come i Garampi di Rimini e i Bourbon del Monte di Ancona, aggregati alla nobiltà locale solo nel 1831. Alla presenza stabile, o al solo passaggio di una generazione, delle famiglie aristocratiche e altoborghesi si deve tutta l'eredità architettonica ed artistica costituita dai palazzi e dalle chiese, insieme ai più privati apparati decorativi e pittorici che arricchiscono gli interni.

Non è sempre possibile stabilire una sola esatta epoca di costruzione dei palazzi filottranesi, perché talvolta essi sono il risultato della fusione o della ristrutturazione di precedenti e diverse costruzioni. Anche nel XVIII secolo la ristrutturazione del palazzo avveniva spesso con un ampliamento, inglobando altri palazzetti adiacenti.

La lettura di questo processo evolutivo dinamico delle strutture urbane è possibile grazie alla continuità del riutilizzo delle costruzioni, mai completamente demolite per sostituzioni integrali.

La conservazione delle strutture murarie negli interventi di ristrutturazione e di recupero edilizio sono la condizione essenziale per non spezzare quel filo ininterrotto di storia che ci permette ancora di leggere informazioni e di ricostruire le modalità delle trasformazioni urbane dei centri storici, anche in assenza di notizie scritte o tramandate.

Il rilievo dei piani terra e delle partiture murarie si rivela uno degli strumenti più utili per la ricostruzione della storia delle città. Per questa ragione, se si volesse davvero promuovere con efficacia di risultato la salvaguardia dei centri storici, andrebbe arrestata la pratica della sostituzione integrale degli edifici, che invece è molto frequente specie negli interventi che toccano l'edilizia minore. Le tecniche avanzate del restauro e del consolidamento delle strutture murarie sono oggi in grado di garantire, nella maggioranza dei casi, la sicurezza dell'edificio senza dover ricorrere a demolizioni radicali e all'introduzione di nuovi sistemi costruttivi. Il centro storico è certamente una realtà da rivivere e rivitalizzare, riabitare e riadattare, ma in quanto *bene culturale* andrebbe esclusa ogni possibilità di cancellarne parti significative, allo scopo di sostituirle con nuove ma spesso mediocri costruzioni *finto-antiche*, con pregiudizio di tutto il contesto autenticamente storico.

Lo studio dei palazzi filottranesi si pone come obiettivo di censire il patrimonio storico emergente come oggi conservato, fare luce sull'identità dei suoi proprietari più antichi per quanto possibile (nessuna antica famiglia aristocratica filottranesa oggi vive a Filottrano), datare l'epoca e i manufatti per le loro peculiarità architettoniche o artistiche (non esistono notizie o trattazioni storiche se non vaghe e spesso inesatte), e descrivere la situazione storica o storicizzata con uno sguardo attento alle antiche e recenti trasformazioni.

Il metodo di indagine parte dalle fonti presumibilmente certe, cioè i Catasti, la storia delle famiglie attraverso gli archivi genealogici, i documenti pubblici e privati conservati negli Archivi di Stato o negli archivi di famiglia.

Il più antico Catasto Urbano esistente risale al primo

anno dell'Ottocento ed è solo descrittivo (*Catasto dei Palazzi e delle Case esistenti nella città di Filottrano*, 1801). Si tratta del primo censimento urbano delle case e non è supportato da una mappa che permetta di localizzare esattamente i fabbricati descritti. I catasti urbani e agricoli, anch'essi descrittivi e disponibili invece dal 1668 (*Catasto Vecchio*, Archivio Storico di Filottrano), ci permettono di verificare quali famiglie legate alle proprietà fossero a quell'epoca già presenti. L'eredità settecentesca è infine completamente riscontrabile nei catasti dell'Ottocento (1834, 1848, 1876) che, supportati dalle mappe numeriche, ci danno la situazione urbana definitiva con i giusti nomi delle proprietà (Archivio di Stato di Ancona).

Le mappe restituiscono una interessante e chiara situazione sette-ottocentesca con le ultime importanti trasformazioni dell'abitato, con i frazionamenti e gli accorpamenti delle proprietà prima delle evoluzioni urbane del XX secolo. I dettagli dei portali, le iniziali o i simboli e le corone nelle lunette, le figure araldiche spesso dipinte negli interni, rimandano a informazioni certe di riscontro sulle passate proprietà. Le tessiture murarie, le tracce di ricucitura dei muri, i dettagli formali e le modalità di costruzione aggiungono informazioni altrettanto utili sulle trasformazioni, sulle epoche storiche e sui periodi artistici di riferimento dei manufatti.

Infine, questo lavoro non è solo di catalogazione dei palazzi, ma anche di riordino dei nomi di legittima appartenenza, perché non essendo oggi più presente nessuna delle famiglie di riferimento storico (con l'unica eccezione degli eredi Garampi), essi sono associati, a dire il vero con una grande confusione, a chi vi abita, a chi vi ha abitato per pochi anni, a chi ne possiede o ne ha posseduto una sola parte, al cognome maritale se la proprietà è femminile per discendenza. Gli antichi cognomi oggi non più esistenti nella comunità filottranese, ma qui attribuiti ai palazzi storici, compaiono invece tutti ancora nei primi catasti ottocenteschi, come eredi ultimi di antiche dimore, alcune delle quali appartenute da sempre alla stesse famiglie. Bisogna ricordare infatti che molte di queste, attraverso proli notoriamente numerose, avevano tramandato i propri beni attraverso i secoli garantendo così la sopravvivenza di grandi dinastie e di grandi proprietà. È ancora il caso degli

Accorretti, che a partire dal 1300 restano a Filottrano con eredi diretti fino al terzo quarto del Novecento. Oggi alcuni palazzi hanno perso l'integrità originale ed altri sono stati frazionati in più proprietà; in entrambi i casi rimane l'attribuzione del nome originale o del più antico; nel secondo caso prevale fra le varie proprietà attuali il riferimento al piano nobile, quando conservato, che costituisce la parte più rappresentativa del palazzo e il luogo ove si concentrano maggiormente le opere pittoriche e decorative. Attraverso la raccolta fotografica delle pagine che seguono, i palazzi filottranesi ci raccontano del lungo passaggio di una società che ha saputo celebrare la propria esistenza attraverso l'Arte e l'Architettura, alla ricerca di un lusso forse più metaforico che formale, talvolta introverso o autocelebrativo, quale diritto alla bellezza e alla qualità della vita, individuale ma anche sociale e urbana.

10 (sotto) Portale rinascimentale dalla composizione classica, con la porta ad arco incorniciata da paraste e architrave, arricchito dalla campitura bugnata che enfatizza l'arco. Era l'ingresso di un palazzo di proprietà Spada Lavinj, rimasto inglobato nella nuova costruzione della fabbrica Orland negli anni '60.



















T H

M A S B

Lorena Luccioni, architetto, si laurea nel 1984 presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze con il massimo dei voti e Lode, discutendo una tesi dal titolo "*Processo di trasformazione diacronica delle strutture architettoniche urbane e territoriali*". Svolge attività didattica e di ricerca presso l'ateneo fiorentino dove si occupa di Progettazione Urbana dal 1985 al 1991; collabora in quegli anni con il Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, con sede a Firenze. Dal 1993 al 1997 è Cultore della Materia presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, Università degli Studi di Camerino; dal 1998 al 2004 è Professore Incaricato per i corsi didattici di Teorie e Tecniche della Progettazione Architettonica, Tecnologie dei Sistemi Strutturali, Progettazione Esecutiva dell'Architettura, e collabora con il Laboratorio di Progettazione. È correlatore di Tesi di Laurea per i corsi di Progettazione Architettonica della Facoltà di Architettura di Firenze. Svolge attività di libera professione dal 1985 con studio a Firenze, e a Filottrano dal 1991. Pubblica nel 2001 per *Alinea Editrice, Firenze* il saggio "*Alle Origini della Città Moderna, impianti urbani medioevali di città minori dell'Italia centrale*", che contiene uno studio dedicato allo sviluppo urbanistico del centro storico di Filottrano ricostruendone le trasformazioni nel tempo, a partire dalle tracce più antiche della morfologia urbana nel suo evolversi fino ad oggi. Attualmente abita a Filottrano, città di origine, in una residenza storica restituita allo splendore di un tempo dopo lunghi restauri.